



MARCO VINCI

## Reclutamento di truppe scelte a Siracusa in età classica

Nel corso degli ultimi quattro decenni si è assistito ad un proliferare di studi riguardanti la guerra nel mondo antico, o meglio tutto il complesso delle problematiche connesse con il concetto anglosassone di «warfare», espressione che in italiano non trova una traduzione appropriata. Mi sembra, però, che l'attenzione degli studiosi si sia incentrata principalmente su due poli complementari ed opposti al contempo: da un lato sulla figura del cittadino-oplita possessore di terra, fondamento essenziale della *polis* in età arcaica; dall'altro sul fenomeno del mercenariato, affermatosi alla fine del V secolo e poi pienamente diffusosi nel IV, cui diedero impulso sia ragioni di tipo demografico (la cittadinanza non bastava da sola come bacino di reclutamento) sia l'evolversi della tecnica e delle tattiche di guerra.<sup>1</sup> Nonostante l'identità tra oplita e cittadino iniziasse ad attenuarsi, comunque essa non si dissolse del tutto, persino quando i mercenari acquistarono ovunque maggiore importanza militare rispetto alla leva ordinaria dei cittadini, cui però non si voleva veramente rinunciare dal momento che così si sarebbero colpite nel loro nucleo anche l'autoconsapevolezza e l'identità collettiva di ciascuna *polis*.

È forse in virtù di questa motivazione, e della crescente richiesta di professionalità nei combattimenti, che andrebbe spiegata l'istituzione di corpi d'armata speciali che si pongono in una posizione mediana tra le truppe ordinarie e le bande di *μισθοφόροι*. Le fonti attestano per diverse realtà politiche l'impiego di unità speciali costituite per la maggior parte dei casi da opliti, che pertanto continuano a rappresentare il nerbo dell'armamento di uno stato. I termini solitamente adoperati per designare queste milizie sono *λογάδες* ed *ἐπίλεκτοι* che trovano però diversa diffusione cronologica: ad esempio, in scrittori come Erodoto e Tuciddide si registra un uso esclusivo di *λογάδες*, mentre nell'ultimo scorcio del V secolo a.C., come dimostra un frammento di Ctesia di Cnido, inizierà ad affermarsi anche *ἐπίλεκτοι* che, in alcuni autori come Senofonte, e in netta

---

<sup>1</sup> La bibliografia sull'argomento è vastissima: per una veloce rassegna V.D. Hanson, *The Status of Ancient Military History: Traditional Work, Recent Research, and On-Going Controversies*, «The Journal of Military History» LXIII (1999), 379-413; per gli studi più recenti Ph. Sabin - H. van Wees - M. Whitby (Eds.), *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, I-II, Cambridge 2007 (da qui in avanti CHGRW).



controtendenza rispetto al passato, rimpiazzerà totalmente λογάδες.<sup>2</sup> In successione di tempo i due vocaboli, adoperati indifferentemente come sinonimi, saranno di gran lunga i più diffusi per definire truppe scelte a carattere sia temporaneo che permanente.<sup>3</sup> A λογάδες/ἐπίλεκτοι corrispondono in ambito romano le forme *lecti/delecti* derivanti dalla medesima radice indeuropea (\*leǵ; <sup>4</sup>diversa, invece, è la natura dei cosiddetti *extraordinarii* che, seppur Polibio assimila al greco ἐπίλεκτοι, designano nella fattispecie truppe d'élite reclutate tra i contingenti delle comunità italiche alleate di Roma, come del resto specifica lo stesso Megalopolitano.<sup>5</sup>

La diversa natura e abbondanza delle fonti al riguardo lascia pensare che l'istituzione di truppe speciali rientrasse nell'ordinaria amministrazione di molte città-stato tanto che, perfino nella tragedia, troviamo qualche riferimento a queste unità (Eur. *Hec.* 525, *Andr.* 324). Purtroppo non conosciamo né la composizione né le modalità di reclutamento di questi eserciti; gli stessi manuali di poliorcetica rimangono vaghi in proposito pur menzionando in diversi passi il coinvolgimento di truppe scelte in operazioni belliche: ad esempio Polieno usa sia λογάδες che ἐπίλεκτοι; Onasandro (22, 1) dedica un paragrafo all'uso di ἐπίλεκτοι, così come si legge nella titolatura, definiti però λογάδες nel prosieguito della narrazione dove sembra circoscrivere l'impiego di questi contingenti speciali a funzioni ausiliarie.<sup>6</sup> Tuttavia a tale ricchezza documentaria non corrisponde a tutt'oggi una trattazione organica generale e i parziali studi al riguardo si dimostrano alquanto insufficienti.<sup>7</sup>

William Kendrick Pritchett – nella sua monumentale opera divenuta punto di riferimento negli studi specialistici – pur dedicando all'argomento poche pagine, operò una prima e sostanziale distinzione tra *Selected corps of citizen troops* e *Specialized training*. Nel primo gruppo lo studioso passava in rassegna alcune realtà politiche per le quali le fonti attestavano l'impiego di corpi speciali in genere: i seicento

<sup>2</sup> Per Ctesia *FGrH* 688, F 1b: Σεμίραμις μετὰ στρατιωτῶν ἐπιλέκτων μαχομένη καὶ τῶν προτερήματι δεξιῶς χρησαμένη, τοὺς Ἴνδους ἐτρέψατο; per Senofonte *Hell.* V 3, 23; VII 1, 19; VII 2, 10; VII, 2 12; *An.* III 4, 43; VII 4, 11.

<sup>3</sup> Per un elenco comprendente altre varianti cfr. Poll. I 176: στρατιῶται ἐπίλεκτοι, ἔκκριτοι, πρόκριτοι, δόκιμοι, εὐδόκιμοι, ἄριστοι, ἀριστεῖς, ἀριστεύοντες, κρατιστεύοντες, λογάδες, λόγιμοι.

<sup>4</sup> J. Pokorny, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, I-III, Bern und München 1959, II, 658; P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, I-IV, Paris 1968-1980, III (1974), 626.

<sup>5</sup> Polyb. VI 26, 6. Per gli *extraordinarii* R. Cagnat, in Daremberg - Saglio, II 1 (1892), 945-946 e W. Liebenam, in *RE* VI 2 (1909), 1696-1698 con le fonti e la bibliografia relativa; per un'analisi aggiornata P. Erdkamp, *Polybius and Livy on the Allies in the Roman Army*, in L. de Blois - E. Lo Cascio (Eds.), *The Impact of the Roman Army (200 BC-AD 476) Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects*. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 BC-AD 476), Capri, March 29-April 2, 2005, Leiden-Boston 2007, 47-74.

<sup>6</sup> Per il passo in questione cfr. B. Campbell, *Greek and Roman Military Writers. Selected readings*, London-New York 2004, 112.

<sup>7</sup> Così V. Alonso - K. Freitag, *Prolegomena zur Erforschung der Bedeutung der Eliteeinheiten im archaischen und klassischen Griechenland*, «Gerion» XIX (2001), 199-219, 200. Molto scarno il lemma Ἐπίλεκτοι curato da A. Hauvette, in Daremberg - Saglio, II 1 (1892), 666; altrettanto succinto, oltre che inadeguato, l'omologo a firma di E. Szanto, in *RE* VI 1 (1907), 157 che restringe lo statuto di «Elitetruppen» ai soli contingenti della Lega Achea.



ἐπίλεκτοι che a Siracusa scacciarono i mercenari nel 461 a.C.; i trecento ἐπίλεκτοι Beoti impiegati nella battaglia di Delio del 424 a.C.; i mille ἐπίλεκτοι argivi (421-418 a.C.) scelti tra i più giovani che eccellevano in vigore fisico; i trecento ἐπίλεκτοι componenti il Battaglione Sacro (ἱερὸς λόχος) tebano (379-338 a.C.); gli Ἐπάρχοι della Lega Arcadica (371-363 a.C.) nati in seguito ad una rivolta guidata da Tebe contro Sparta; i trecento Elei di cui parla Senofonte (365-364 a.C.); i 2.500 Cartaginesi componenti uno ἱερὸς λόχος che combattè nel 340 a.C. contro Timoleonte e nel 310 a.C. contro Agatocle.

Nel secondo gruppo il Pritchett incluse truppe speciali, addestrate a compiti specifici e ben definiti, la cui attestazione ricorre solo per Sparta dove troviamo i cosiddetti Σκιριῖται e gli ἱππεῖς. I primi, così chiamati perché erano Arcadi provenienti dalla Sciritide, combattevano nell'ala sinistra dell'esercito, avevano funzione di avanguardia ed erano spesso associati alla cavalleria; i secondi, che a dispetto del nome non erano cavalieri ma opliti a cavallo, costituivano la guardia del corpo del re; dapprima cento (Hdt. VI 56), divennero trecento all'epoca di Leonida che li scelse personalmente per combattere alle Termopili (Hdt. VII 205, 2; VIII 124; Thuc. V 72; Strab. X 4 18).<sup>8</sup>

Nel corso degli anni lo studio del Pritchett è stato arricchito e ulteriormente perfezionato.<sup>9</sup> Una lacuna importante era costituita dal caso di Atene, studiato e approfondito da Lawrence A. Tritle il quale operò una seconda distinzione. Lo studioso notò che mentre λογάδες restava circoscritto alle opere di Erodoto e Tuciddide, le fonti sia letterarie che epigrafiche, comprese tra la metà del IV fino al II secolo a.C., si riferivano a truppe scelte ateniesi adoperando solo ed esclusivamente ἐπίλεκτοι. Da qui Tritle dedusse che ad Atene – non essendosi verificata l'identità semantica riscontrabile in altre realtà politiche – tale *variatio* terminologica fosse correlata ad una diversità strutturale in base alla quale λογάδες designasse truppe scelte ma temporanee e improvvisate, cioè reclutate nell'occasione di un particolare evento contingente, mentre ἐπίλεκτοι si riferisse a truppe scelte permanenti, istituite appunto dal IV secolo in poi. Tritle addusse come esempi di truppe temporanee i trecento Ateniesi al comando di Olimpiodoro nella battaglia di Platea del 479 a.C., di cui ci parlano Erodoto (IX 21, 3) e Plutarco (*Arist.* 14, 5), e i trecento λογάδες impegnati nei combattimenti attorno alle mura di Siracusa nel 414 di cui riferisce Tuciddide (VI 100, 1; VI 101,

<sup>8</sup> W.K. Pritchett, *The Greek State at War*, I-V, Berkeley-Los Angeles 1971-1991, II (1974), 221-225 con le fonti e la bibliografia relativa. Secondo E.L. Wheeler, *The General as Hoplite*, in V.D. Hanson (Ed.), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*, London-New York 1993, 121-170, 131 queste unità speciali potrebbero avere avuto rapporti di continuità con la falange di epoca arcaica sebbene l'appartenenza ad esse, in epoca classica, non fosse più garantita da privilegi ereditari.

<sup>9</sup> Si veda la rassegna in G. Daverio Rocchi, "Promachoi" ed "epilektoi": ambivalenza e ambiguità della morte combattendo per la patria, in M. Sordi (a cura di), "Dulce et decorum est pro patria mori". La morte in combattimento nell'antichità, Milano 1990, 13-36; utile anche il catalogo con altri esempi in Alonso - Freitag, *Prolegomena*, cit., 204-215.



4).<sup>10</sup> A mio avviso, però, stabilire sulla scorta di criteri esclusivamente terminologici la natura improvvisata o permanente di questi contingenti non mi pare così probante in quanto ogni attestazione andrebbe singolarmente appurata e contestualizzata. Si noti, infatti, che nel caso della battaglia di Platea tali combattenti sono definiti sia da Erodoto che da Plutarco οἱ λογάδες dove l'articolo determinativo indicherebbe piuttosto un corpo permanente;<sup>11</sup> al contrario, nel caso dell'assedio a Siracusa, il contesto sembrerebbe suggerire un ingaggio temporaneo, circoscritto a quella specifica missione.

Atene offre inoltre qualche notizia in più sulle modalità di reclutamento dove gli ἐπίλεκτοι, come si è detto, sono menzionati anche in alcuni decreti che ammontano ad una trentina. Ne prendo ad esempio tre. Nel primo di essi, risalente al 330 a.C., la tribù Antiochide onora il tassiarco Proclide per l'eccellente servizio svolto (*SEG* III 116). In questo decreto (ll. 2-3) si fa menzione di ἐπίλεκτοι πρεσβύτεροι, segno che esistevano anche ἐπίλεκτοι νεώτεροι. Al 317 a.C. risale il decreto della tribù Cecropide (*SEG* XXI 319) che onora i propri ἐπίλεκτοι per avere ucciso alcuni pubblici nemici; in un terzo decreto (*SEG* XXV 149), probabilmente del 303 a.C., gli ἐπίλεκτοι volontari ateniesi onorano Demetrio Poliorcete con una grande statua equestre di bronzo nell'Agorà in riconoscimento dei recenti successi militari contro Cassandro. Queste epigrafi dimostrano che tali unità militari erano suddivise ed organizzate κατὰ φυλάς e per fasce d'età sotto il comando di un tassiarco e godevano di una propria autonomia ed identità civica perché non solo erano oggetto di pubblici provvedimenti ma emettevano promulgazioni proprie. Si tratta dunque di corpi indipendenti che si affiancano alle truppe oplitiche regolari ma con la sostanziale differenza di ricevere un intenso addestramento specifico.

Soffermandoci su Siracusa, punto focale della nostra indagine, abbiamo visto con il Pritchett che la *polis* siceliota disponeva di truppe scelte già dal 461 a.C., quando un corpo di ἐπίλεκτοι ἑξακόσιοι pose fine a una rivolta di mercenari che avevano occupato l'isola di Ortygia e l'Achradina. A ricompensa del loro valore (ἀριστεία), questi seicento uomini ricevettero una mina d'argento a testa, come specifica Diodoro (XI 76, 2): μετὰ δὲ τὴν μάχην οἱ Συρακόσιοι τοὺς μὲν ἐπιλέκτους, ὄντας ἑξακοσίους, αἰτίους γενομένους τῆς νίκης, ἔστεφάνωσαν ἀριστεία δόντες ἀργυρίου μνᾶν ἑκάστῳ. Secondo la cronologia diodorea la rivolta era scoppiata due anni prima, nel 463, poiché i mercenari erano stati esclusi dalla partecipazione alle pubbliche cariche. Questo provvedimento era stato ratificato dall'assemblea istituita dal nuovo governo di stampo repubblicano, affermatosi in seguito al rovesciamento della tirannide dinomenide nel 466/5.<sup>12</sup> L'uso di truppe

<sup>10</sup> L.A. Tritle, *Epilektoi at Athens*, «AHB» III (1989), 54-59, 54-56. Sul carattere temporaneo delle truppe speciali impegnate a Platea si è espressa anche Daverio Rocchi, «Promachoi» ed «epilektoi», cit., 29.

<sup>11</sup> Dello stesso avviso Pritchett, *The Greek State at War*, cit., 224. Lo studioso, a seguito dell'articolo del Tritle, trattò il caso di Atene nel quinto ed ultimo volume della sua opera (1991), 484 n. 733.

<sup>12</sup> La data del 461 come fine del conflitto è accettata, seppur con qualche perplessità, da E.A. Freeman, *History of Sicily from the Earliest Time*, I-IV, Oxford 1891-1894, II (1891), 313 n. 2; al contrario



scelte a Siracusa prima della metà del V secolo a.C. è spiegabile dunque alla luce della storia del mercenariato in Sicilia che si afferma precocemente rispetto ad altre zone del mondo greco. Si pensi infatti che Gelone introdusse a Siracusa, in un momento imprecisato, diecimila mercenari e che ancora settemila di essi perduravano all'interno della città dopo l'abbattimento della tirannide (Diod. XI 72, 3; 73): non è impossibile supporre che tra le misure adottate dall'assemblea, oltre all'esclusione di costoro dai diritti politici, vi fosse anche l'istituzione di corpi speciali che potessero tenere testa all'efficienza militare di tali individui.

Negli studi anteriori alla disamina del Pritchett l'intervento da parte di questo corpo d'armata scelto è stato variamente recepito: o è stato acquisito senza porsi alcun interrogativo sull'identità di questi uomini<sup>13</sup> o non è stato affatto menzionato<sup>14</sup> o al contrario ha suscitato suggestioni tali da sconfinare in ipotesi peregrine. La più audace è senza dubbio quella di coloro che attribuiscono agli ἐπίλεκτοι un ruolo politico all'interno della nuova compagine statale. Il primo a proporre un'ipotesi di tal genere fu Hermann Wentker il quale vi riconobbe una milizia combattente a favore dell'antico ceto aristocratico siracusano che, secondo lo studioso, dopo la cacciata del tiranno, aveva preso le redini del governo della città.<sup>15</sup> Più oltre, rispetto al Wentker, sono andati coloro che hanno proposto l'assimilazione degli ἐπίλεκτοι con i cosiddetti χαριέστατοι τῶν πολιτῶν, definizione che Diodoro adopera per connotare i maggiorenti della Siracusa post-dinomenide.<sup>16</sup> Questa tesi muove dal confronto con i seicento membri, definiti anch'essi χαριέστατοι τῶν πολιτῶν, componenti un sinedrio oligarchico (ἑξακοσίων συνέδριον) attestato dalle fonti per l'epoca di Agatocle<sup>17</sup> ma la cui

---

G. Busolt, *Griechische Geschichte*, I-III, Gotha 1893-1904, III 1 (1897), 172 n. 2 ritiene un'eventualità impossibile la resistenza dei mercenari per un periodo così lungo; a questa affermazione obietta W. Hüttl, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Prag 1929, 67 n. 10 il quale ipotizza che essi avrebbero potuto ricevere aiuto via terra dai mercenari di Aitna come aveva sostenuto già K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I-IV, Strassburg 1912-1927, II 1 (1914), 128. L'aiuto da parte degli Aitnaioi è a mio avviso impossibile da sostenere dato che i ribelli erano isolati da ogni collegamento con l'entroterra, ma evidentemente Beloch e Hüttl sono ancora legati alla concezione topografica ottocentesca di Siracusa secondo cui per Achradina si intendeva tutta la zona costiera nord-orientale, dalla sponda antistante Ortygia fino all'insenatura di Santa Panagia, cioè la fascia orientale dell'altipiano roccioso delle Epipolai. Anche G. Manganaro, *La caduta dei Dinomenidi e il 'politikon nomisma' in Sicilia nella prima metà del V sec. a.C.*, «AION» XXI-XXII (1974-1975), 9-40, 10 ritiene improbabile che il conflitto si fosse risolto solamente nel 461 stante il vuoto di un anno (il 462) riscontrabile nel resoconto di Diodoro.

<sup>13</sup> Così in Freeman, *History of Sicily*, II, cit., 314 e in A. Holm *Storia della Sicilia nell'antichità*, I-III, Torino 1896-1901, I (1896), 472.

<sup>14</sup> Busolt, *Griechische Geschichte*, III 1, cit., 172; Beloch, *Griechische Geschichte*, II 1, cit., 128; Hüttl, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, cit., 67 non fanno parola dei seicento ἐπίλεκτοι.

<sup>15</sup> H. Wentker, *Sizilien und Athen. Die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956, 80 criticato acutamente da M. Wörrle, *Untersuchungen zur Verfassungsgeschichte von Argos im 5. Jahrhundert vor Christus*, Bonn 1964, 130 n. 102. La visione di Wentker, che ammette una continuità della *Adelsberrschaft* per la Siracusa post-tirannica, è negata da P.A. Brunt, *Athens and Sicily*, «CR» VII (1957), 243-245 che approda all'estremo opposto teorizzando l'affermazione di una democrazia *tout court*.

<sup>16</sup> F.P. Rizzo, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio*, Palermo 1970, 5-14.

<sup>17</sup> Diod. XIX 4, 3; 5, 6; 6, 3-5.



istituzione viene fatta risalire da alcuni studiosi alle riforme costituzionali operate da Timoleonte.<sup>18</sup> Come si può notare, l'unico dato in comune tra gli ἐπίλεκτοι e tale consesso oligarchico è il numero dei componenti, cioè seicento; per il resto tale teoria appare alquanto debole e non esente da critiche espresse da più parti e alle quali mi associo.<sup>19</sup> Escluso dunque ogni coinvolgimento di tipo politico di questi militari, altri hanno tentato di dare corpo all'idea che costoro fossero mercenari corrotti passati dalla parte avversaria, stante l'elargizione di un donativo così ingente.<sup>20</sup> A smentire questo assunto basti la constatazione che, seppur nell'antichità la modalità di pagamento più usuale per i mercenari fosse costituita da premi in danaro e che spesso alcuni tipi monetali venissero emessi proprio in occasione di tali ricompense,<sup>21</sup> arguire da ciò che gli ἐπίλεκτοι fossero stranieri prezzolati non mi pare così evidente; anzi bisogna tenere presente che non era insolito, anche in Sicilia, ricompensare i mercenari sia con danaro liquido che con terre e beni requisiti ai cittadini.<sup>22</sup> In effetti è probabile che l'alto valore della somma corrisposta (si ricordi che una mina era l'equivalente di 100 dracme ovvero 1/60 di talento) si possa spiegare interpretando le 600 mine come una sorta di emissione commemorativa, coniata cioè nella speciale occasione di una così importante vittoria, non necessariamente conseguita da parte di μισθοφόροι.<sup>23</sup> Oltretutto, se costoro fossero stati mercenari, Diodoro lo avrebbe quasi certamente specificato come dimostra un passo, relativo all'epoca di Agatocle, in cui menziona μισθοφόροι ἐπίλεκτοι.<sup>24</sup> Da quanto detto bisogna allora identificare questi «scelti» con truppe cittadine selezionate. A questo punto si pone il dubbio se questi seicento uomini fossero stati reclutati per l'occasione di tali turbolente vicende all'interno dell'esercito regolare o se costituissero un corpo a sé stante e

<sup>18</sup> Cfr. S.N. Consolo Langher, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996, 255-279; Ead., *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a.C.*, Roma 1997, 179 con la bibliografia relativa.

<sup>19</sup> Ad es. J. Briscoe, *Ducetius*, «CR» XXIV (1974), 245-247, 246; Manganaro, *La caduta dei Dinomenidi*, cit., 10 n. 2; D. Asheri, *Sicily, 478-431 B.C.*, in *CAH<sup>2</sup>*, V (1992), 147-170, 166 n. 20.

<sup>20</sup> P. Green, *Diodorus Siculus. Books 11-12.37.1. Greek history, 480-431 B.C. The Alternative Version*, Austin 2006, 147 n. 91.

<sup>21</sup> M. Trundle, *Greek Mercenaries. From the Late Archaic Period to Alexander*, London 2004, 83; Id., *Ancient Greek Mercenaries (664-250 B.C.)*, «History Compass» III (2005), 1-16, 7.

<sup>22</sup> I Siracusani ricompensano con 100 mine i mercenari di Dione che nel 357 liberano la città dalla tirannide di Dionisio II (Plut. *Dion.* 31, 1); di converso nel 406 Dionisio I con i beni confiscati ai magnati geloi paga i suoi soldati (Diod. XIII 93, 1-3) mentre nel 396 dona loro la città e il territorio di Leontini (Diod. XIV 78, 1-3).

<sup>23</sup> Secondo alcuni studiosi la nuova moneta corrisponderebbe al decadrammo d'argento solitamente identificato con il cosiddetto *Damareteion*, così C.M. Kraay, *Greek Coins and History. Some Current Problems*, London 1969, 19-42; Id., *The Damareteion Reconsidered: a Reply*, «NC» XII (1972), 13-24.; Id., *Archaic and Classical Greek Coins*, Berkeley 1976, 205, 211; Manganaro, *La caduta dei Dinomenidi*, cit., 29 sgg.

<sup>24</sup> Diod. XIX 72, 2: χωρίς γὰρ τῶν συμμάχων καὶ τῶν ἐκ Συρακουσσῶν καταγραφέντων εἰς τὴν στρατείαν μισθοφόρους ἐπιλέκτους εἶχε πεζοὺς μὲν μυρίους, ἵππεῖς δὲ τρισχιλίους πεντήκοντα.



permanente di professionisti.<sup>25</sup> A mio avviso, l'uso dell'articolo determinativo farebbe propendere per questa seconda soluzione.<sup>26</sup>

Un ulteriore impiego di truppe scelte a Siracusa è attestato nelle fasi iniziali dell'assedio posto alla città siceliota dagli Ateniesi nel corso della grande spedizione. Come si cercherà di dimostrare, anche attraverso il confronto con le altre fonti, la menzione più o meno esplicita da parte di Tucidide di questi contingenti è, in un modo o nell'altro, finalizzata ad attenuare le responsabilità di alcuni errori tattici commessi dagli strateghi siracusani, soprattutto di Ermocrate nei confronti del quale, com'è noto, lo storico ateniese nutrì una certa ammirazione.<sup>27</sup>

Il primo episodio si riferisce all'estate del 414, quando cioè dopo la pausa invernale, i Siracusani, avendo saputo che gli Ateniesi erano in procinto di passare all'attacco, si organizzano per sbarrare agli avversari le vie d'accesso all'altopiano delle Epipole, posizione dominante e strategica (VI 96, 1-2). Tucidide fornisce preliminarmente tre informazioni, quasi delle premesse, che troveranno, come vedremo, una loro ragion d'essere nello sviluppo degli avvenimenti (VI 96, 3):

1) i Siracusani sono impegnati, sul far del giorno, a passare in rassegna le truppe sulla pianura nei pressi del fiume Anapo (καὶ οἱ μὲν ἐξεληθόντες πανδημεὶ ἐς τὸν λειμῶνα παρὰ τὸν Ἄναπον ποταμὸν ἅμα τῇ ἡμέρᾳ [...] ἐξέτασίν τε ὄπλων ἐποιοῦντο);

2) gli strateghi eletti con Ermocrate sono entrati «da poco» in carica (ἐτύγχανον γὰρ αὐτοῖς καὶ οἱ περὶ τὸν Ἐρμοκράτη στρατηγοὶ ἄρτι παρεληφότες τὴν ἀρχήν);

3) i Siracusani hanno già «in un primo tempo» selezionato un contingente di seicento λογάδες a capo del quale pongono un certo Diomilo, profugo di Andros, con il precipuo compito di impedire agli Ateniesi di impadronirsi delle Epipole (καὶ ἑξακοσίους λογάδας τῶν ὀπλιτῶν ἐξέκριναν πρότερον, ὧν ἦρχε Διόμιλος φυγᾶς ἐξ Ἄνδρου, ὅπως τῶν τε Ἐπιπολῶν εἶεν φύλακες, καὶ ἦν ἐς ἄλλο τι δέη, ταχὺ ξυνεστῶτες παραγίγνωνται).

Gli Ateniesi però, al comando di Nicia, precedendo con tempestività il piano dei Siracusani, nottetempo salpano di nascosto da Catania, dove hanno svernato, facendo scalo nel luogo chiamato Leone, al nord delle Epipole. Qui fanno sbarcare le truppe di fanteria mentre ormeggiano le navi a Thapsos, l'attuale

<sup>25</sup> Tale incertezza per il caso di Siracusa è espressa da P. Hunt, *Military Forces*, in *CHGRW*, I, 108-146, 144.

<sup>26</sup> Così anche E.L. Wheeler, *Land battles*, in *CHGRW*, I, 186-222, 220 che parla di «permanent unit». Meno credibile mi sembra l'opinione di Wentker, *Sizilien und Athen*, cit., 173 n. 356 secondo cui gli ἐπίλεκτοι siracusani non furono un'unità permanente ma sarebbero stati reclutati di volta in volta all'occorrenza.

<sup>27</sup> Il grado di stima da parte di Tucidide per Ermocrate sembra oggi ridimensionato rispetto al passato a partire dalle considerazioni di F. Grosso, *Ermocrate di Siracusa*, «Kokalos» XII (1966), 103-143, soprattutto 126. Secondo F.T. Hinrichs, *Hermokrates bei Thukydides*, «Hermes» CIX (1981), 46-59 l'alta considerazione di Tucidide per Ermocrate deriverebbe da un confronto con la vicenda politica di Alcibiade, simile per certi aspetti a quella del generale siracusano. Per una bibliografia sul personaggio cfr. G. Vanotti, *Quale Sicilia per Ermocrate?*, in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, 179-197, 180 n. 4.



penisoletta di Magnisi, dopo aver bloccato l'istmo con una palizzata. Dal Leone corrono con facilità alle Epipole e salgono sull'Eurialo prima che i Siracusani se ne accorgano e possano arrivarci abbandonando il prato e la rivista (VI 97, 1-2). Nella descrizione dello scontro (VI 97, 3-4), dall'esito disastroso per i Siracusani, le tre premesse assumono i connotati di vere e proprie attenuanti degli errori tattici commessi dai Sicelioti, constatazione che salta ancor di più agli occhi dal confronto con Plutarco (*Nic.* 17, 1) e Diodoro (XIII 7, 3) in cui tali giustificazioni sono del tutto assenti.

1) Tucidide pone la rivista delle truppe cittadine nel punto più lontano ed opposto al luogo dell'attacco, specificando che le due zone distavano non meno di venticinque stadi; Plutarco e Diodoro non accennano affatto a questioni di topografia e distanza;

2) Tucidide dice che i tre strateghi plenipotenziari sono entrati in carica da poco tempo (ἄρτι). Questa precisazione cozza inevitabilmente con un'affermazione precedente in cui lo storico rivela invece che gli strateghi furono eletti nell'autunno del 415, dopo la grave sconfitta subita all'Olympieion dove gli Ateniesi avevano installato il loro quartier generale. Ermocrate, in assemblea, aveva giudicato eccessivo il numero di quindici strateghi giacché proprio ad un siffatto frazionamento del comando imputava la disfatta subita (Thuc. VI 72). Per questo motivo i comandanti furono portati da quindici a tre, e con pieni poteri, tra i quali vi era lo stesso Ermocrate (Thuc. VI 73, 1). Per Diodoro (XIII 4) i tre strateghi sono eletti addirittura al momento della partenza della flotta ateniese, cioè prima che iniziassero le ostilità. Giulio Beloch, tentando di fornire una spiegazione di quella che sembra essere una palese incongruenza tucididea, conciliò le due affermazioni presupponendo che le elezioni degli strateghi avessero avuto luogo verso il solstizio d'inverno mentre la loro entrata in carica sarebbe avvenuta tre mesi più tardi, all'equinozio di primavera, coincidente con l'inizio dell'anno civile a Siracusa.<sup>28</sup> Al contrario, per Santo Mazzarino, la predilezione nei confronti di Ermocrate raggiungerebbe qui il suo culmine tanto da condurre Tucidide alla menzogna. Questa è l'unica chiave di lettura possibile, secondo lo studioso, per spiegare l'inciso στρατηγοὶ ἄρτι παρεληφότες τὴν ἀρχήν (Thuc. VI 96, 3) «parole in cui c'è, indubbiamente, un'intenzione apologetica, che fa a pugni con la verità».<sup>29</sup>

3) Plutarco e Diodoro menzionano i nomi dei condottieri di parte ateniese: il primo, concentrato sulla figura di Nicia, parla al singolare per meglio esaltare le virtù del generale ateniese; il secondo nomina esplicitamente anche Lamaco. Tucidide al contrario ricorda due esponenti di parte siracusana: Ermocrate e Diomilo, il luogotenente a capo dei seicento λογάδες, del quale tramanda oltre al

<sup>28</sup> G. Beloch, *L'impero siciliano di Dionisio*, Roma 1881, 17 seguito da Hüttl, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, cit., 78-79.

<sup>29</sup> S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma-Bari 2000<sup>3</sup>, 284.



nome, unica attestazione nell'ambito dell'onomastica greca, anche il demotico.<sup>30</sup> Primo fra tutti, William Mitford tentò di fornire una motivazione plausibile del perché Tucidide citasse esplicitamente questo personaggio non altrimenti noto. L'isola di Andros, la più settentrionale delle Cicladi, è – durante la guerra del Peloponneso – alleata di Atene: Diomilo sarebbe stato pertanto un dissidente che avrebbe messo al servizio della parte avversaria la propria esperienza delle tattiche militari ateniesi e Tucidide ne ricorderebbe il nome e l'etnico per rimarcare l'inefficienza dei comandanti siracusani.<sup>31</sup> Altri hanno visto in Diomilo ora un mercenario<sup>32</sup> ora un ὀπλομάχος al comando di una unità permanente, diretta filiazione del contingente del 461.<sup>33</sup> In effetti dalla narrazione sembrerebbe prevalere a prima vista il carattere di temporaneità di questo battaglione, reclutato in un momento particolarmente concitato. Tuttavia l'avverbio πρότερον farebbe pensare ad una misura attuata in un tempo precedente sia alla rassegna militare presso l'Anapo sia all'entrata in carica degli strateghi, quasi a giustificare che l'elezione di questo corpo non rientrasse nelle responsabilità di costoro. Secondo Tucidide, Diomilo e circa trecento dei suoi uomini vengono uccisi nello scontro, unico dato su cui le tre fonti concordano, nonostante sulla composizione e identità delle forze militari accorse alle Epipole, sussistano alcune varianti. Tucidide menziona infatti, oltre ai λογάδες di Diomilo, degli indefiniti ἄλλοι con cui designa il resto dell'esercito siracusano; Diodoro parla genericamente di Συρακόσιοι; Plutarco affianca ai λογάδες, di cui però non fornisce il nome del comandante, i reparti della tanto decantata cavalleria, particolare attinto molto probabilmente da Filisto.<sup>34</sup> Alla luce di quanto detto si chiarisce allora la menzione esplicita in Tucidide di Diomilo, oscuro luogotenente straniero, il quale avrebbe meritato una lode come eroe anziché una menzione come vittima, o forse sarebbe meglio dire capro espiatorio, di un palese errore tattico compiuto dagli strateghi siracusani.<sup>35</sup>

<sup>30</sup> S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I-III, Oxford 2003-2009, III (2009), 524: «Διόμιλος: 'Diomilos'. A rare name; this is the only attestation in LGPN I-VA. Why named? Honoris causa? Because his family were a source?».

<sup>31</sup> W. Mitford, *The History of Greece*, I-V, London 1784-1818, II (1790), 479; così più o meno anche D. Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, New York 1981, 261.

<sup>32</sup> P. Green, *Armada from Athens*, New York 1970, 188.

<sup>33</sup> E.L. Wheeler, *The hoplomachoi and Vegetius Spartan drillmasters*, «Chiron» XIII (1983), 1-20, 3-4 n. 16; Id., *Land battles*, cit., 220.

<sup>34</sup> Così P. Pédech, *Philistos et l'expédition athénienne en Sicile*, in M.J. Fontana - M.T. Piraino - F.P. Rizzo (a cura di), *Φιλίας Χάριν, Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, I-VI, Roma 1980, V, 1710-1735, 1728; per una rassegna bibliografica sulla *Quellenfrage* della *Vita di Nicia* plutarchea cfr. U. Laffi, *La tradizione storiografica siracusana relativa alla spedizione ateniese in Sicilia (415-413 a.C.)*, «Kokalos» XX (1974), 18-45, 28 n. 44.

<sup>35</sup> Thuc. VI 97, 5 informa che, dopo la battaglia, gli Ateniesi eressero un trofeo e si accordarono per la restituzione delle salme ai Siracusani (καὶ μετὰ τοῦτο οἱ Ἀθηναῖοι τροπαῖόν τε στήσαντες καὶ τοὺς νεκροὺς ὑποσπόνδους ἀποδόντες τοῖς Συρακοσίοις [...]). Vincenzo Mirabella (1570-1624), *Delle antiche Siracuse*, II, Palermo 1717, 124 n. 178, tav. VIII; 129-130 n. 189, tav. IX interpretando erroneamente il passo, confuse il trofeo con un ipotetico sepolcro di Diomilo e la restituzione dei cadaveri con la loro sepoltura. Da qui dedusse di aver individuato nella zona denominata Sinerchia, compresa tra l'Eurialo e l'Anapo, il luogo ove vennero sepolti Diomilo e i



Nonostante la morte di Diomilo, Tucidide continua a parlare, relativamente all'anno 413 a.C., di un contingente di seicento uomini posto a guardia delle Epipole, ritornate frattanto in mano siracusana. Lo scenario di guerra passa da azioni condotte prevalentemente sulla terraferma al mare. Gli Ateniesi costruiscono un muro di circonvallazione che stringe la città da un capo all'altro come in una morsa; tuttavia ciò non basta perché resta comunque aperta la via del mare sia quello esterno sia quello interno al Porto Grande dove, da Thapsos, trasferiscono la flotta determinandone il blocco e un diretto controllo della costa orientale (VI 102, 3). Da questo momento il Porto Grande di Siracusa è al centro di quattro grandi battaglie navali. Alla fine della seconda, che vede per la prima volta i Siracusani vittoriosi, gli Ateniesi tentano di riprendere il controllo delle Epipole per riaprire un effettivo assedio di Siracusa. Dopo un tentativo fallito di distruggere mediante macchine da guerra le fortificazioni della città (VII 43, 1), le truppe ateniesi, nottetempo e con un lungo giro, salgono in forze sull'Eurialo (VII 43, 2). Giunte sulle Epipole, al comando di Demostene, uccidono alcuni uomini del corpo di guardia; la maggior parte riesce però a fuggire e a dare l'allarme (VII 43, 3-4). È in questo frangente che entrano in gioco i seicento uomini cui si è accennato: costoro sono schierati in prima posizione a guardia di questo settore del distretto ma, nonostante il loro rapido soccorso, sono volti in fuga dagli avversari (VII 43, 4). Tucidide non specifica se si tratti di truppe scelte, ma il numero degli uomini e la missione di guardia alle Epipole portano a identificare questi combattenti come diretti sostituti dei λογάρδες di Diomilo sbaragliati qualche tempo prima. La reazione siracusana non si fa attendere e il merito di aver respinto i nemici viene conferito da Tucidide ad un drappello di Beoti (VII 43, 7).<sup>36</sup> Medesima versione dei fatti troviamo in Plutarco (*Nic.* 21, 7); Diodoro però (XIII 11, 4) fornisce dell'episodio una variante non indifferente in quanto attribuisce l'allontanamento degli Ateniesi non ai Beoti ma ad Ermocrate, ora alla testa di un contingente di uomini scelti di numero imprecisato.<sup>37</sup> La versione diodorea stupisce ancor di più alla luce della scarsa e superficiale attenzione che il Siciliano riserva allo stratego siracusano, menzionato solo quattro volte nell'ambito della trattazione della seconda spedizione ateniese in Sicilia.<sup>38</sup> Tuttavia essa non sarebbe

---

300 *epilektoi* uccisi dagli Ateniesi. Effettivamente le moderne indagini archeologiche hanno confermato la presenza della necropoli vista dal Mirabella, cfr. M. Musumeci, *Indagini archeologiche a Belvedere e Anola*, «Kokalos» XXXIX-XL (1993-1994), 1353-1366, 1353-1360; resta però da dimostrare la destinazione proposta dallo studioso siracusano costruita, come si è detto, su una cattiva interpretazione di Tucidide, menda già a suo tempo evidenziata da Giacomo Bonanni († 1636), *Delle antiche Siracuse*, I, 215-216.

<sup>36</sup> Sulla presenza dei Beoti fra i difensori di Siracusa cfr. M. Sordi, *La partecipazione dei Beoti alla spedizione in Sicilia del 413 a.C.*, in J. Bintliff (Ed.), *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece. Proceedings of the 6th International Boeotian Conference*, Oxford 1997, 227-229.

<sup>37</sup> Diod. XIII 11, 4: τῶν δὲ Συρακοσίων πανταχόθεν συνδραμόντων ἐπὶ τὸν τόπον, ἔτι δὲ Ἐρμοκράτους μετὰ τῶν ἐπιλέκτων ἐπιβοηθήσαντος, ἐξέωσθησαν οἱ Ἀθηναῖοι καὶ νυκτὸς οὐσης διὰ τὴν ἀπειρίαν τῶν τόπων ἄλλοι κατ' ἄλλους τόπους ἐσκεδάσθησαν.

<sup>38</sup> Per questa valutazione e in generale sulla figura di Ermocrate in Diodoro cfr. G. Vanotti, *L'Ermocrate di Diodoro: un leader 'dimezzato'*, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*, Milano 2005, 257-282, 279.



priva di fondamento giacché, secondo uno stratagemma di Polieno (I 43, 1), sempre durante l'assedio ateniese del 413, Ermocrate al comando di ἑξακόσιοι ὀπλίται reprime una rivolta di schiavi che, evidentemente, approfittano del momento di difficoltà in cui si vengono a trovare i Siracusani. Se dunque gli ἐπίλεκτοι diodorei sono da identificare con gli ἑξακόσιοι tucididei, come è stato ragionevolmente supposto,<sup>39</sup> la tradizione storiografica sembrerebbe aver agito ancora una volta in funzione filo-ermocratea, sia pur attraverso espedienti diversi. Se infatti Tucidide nel narrare la sconfitta siracusana (VII 43, 4) si limita ad omettere il nome di Ermocrate, Diodoro va oltre: non solo tace della disfatta – silenzio in verità giustificabile data la natura compendiativa della *Bibliothēke* – ma, nel riferire della vittoria, sostituisce ai Beoti il contingente di scelti agli ordini di Ermocrate. L'incongruenza è stata spiegata da alcuni presupponendo come fonte dell'episodio Timeo che, in forza della sua nota avversione a Gilippo, gli avrebbe preferito Ermocrate, defraudando così di qualunque merito la componente spartana.<sup>40</sup> Altri hanno supposto a monte Filisto il quale – volendo rendere giustizia a Gilippo, a cui riconosceva apertamente un certo valore (FGrH 556 F 56 = Plut. *Nic.* 19, 6) – avrebbe ricordato il ruolo rivestito nella battaglia da ciascun contingente, notizia che l'abbreviatore Eforo avrebbe a sua volta semplificato tramandando il solo nome di Ermocrate.<sup>41</sup> Più semplice, a mio avviso, è ammettere una derivazione, sia pur mediata ma non necessariamente compendiata, da Filisto il quale in un'ottica filo-siracusana avrebbe preferito insistere sui meriti dei suoi concittadini in una vittoria dalle conseguenze così importanti per tutta la spedizione.<sup>42</sup>

Il numero di seicento uomini che, come abbiamo visto, troviamo quasi sempre correlato a contingenti scelti, fu assunto da Adolf Holm come una riprova di un reclutamento attuato nell'ambito delle tre presunte tribù doriche in cui la popolazione siracusana dovette essere suddivisa, evenienza non impossibile se instauriamo un confronto con il caso di Atene sopra esaminato.<sup>43</sup> Un passo della

<sup>39</sup> W. Stern, *Zu den Quellen der sicilischen Expedition*, «Philologus» XLII (1884), 438-470, 442 n. 12; Id. *Beiträge zu den Quellen der sicilischen Geschichte. Zur Kritik der Nachrichten des Philistos und Timaios über die sicilische Expedition*, Pforzheim 1886, 12; R. Zoepffel, *Untersuchungen zum Geschichtswerk des Philistos von Syrakus*, Diss. Freiburg im Breisgau 1965, 134.

<sup>40</sup> E. Bachof, *Timaios als Quelle Diodors für die Reden des dreizehnten und vierzehnten Buches*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» CXXIX (1884), 445-478, 473-474, seguito da Stern, *Beiträge zu den Quellen der sicilischen Geschichte*, cit., 12. Per i giudizi negativi di Timeo su Gilippo Plut. *Nic.* 19, 5-6 = FGrH 566 F 100a; Plut. *Nic.* 28, 3-4 = FGrH 566 F 100b; Plut. *Timol.* 41, 4 = FGrH 566 F 100c; Laffi, *La tradizione storiografica siracusana*, cit., 30 nn. 46 e 47.

<sup>41</sup> Pédech, *Philistos et l'expédition athénienne en Sicile*, cit., 1726.

<sup>42</sup> Com'è noto, la critica moderna è concorde nel riconoscere le fonti di Diodoro, relativamente alla spedizione ateniese in Sicilia, in Eforo e Timeo, a loro volta mediatori di Filisto, fonte principale per la storia siciliana, cfr. C. Bearzot, *Filisto di Siracusa*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 91-136, 111. Per l'episodio in questione G. Busolt, *Plutarchs Nikias und Philistos*, «Hermes» XXXIV (1899), 280-297, 295 parla genericamente di «syrakusanische Darstellung» espressione che in *Griechische Geschichte*, cit., III 2 (1904), 735 lo studioso rettificherà in «philistisch-syrakusanischen Darstellung»; Filisto è ammesso con certezza da Laffi, *La tradizione storiografica siracusana*, cit., 18-45, 20-21 n. 13, 27 n. 39 e da Sordi, *La partecipazione dei Beoti*, cit., 227.

<sup>43</sup> Holm, *Storia della Sicilia*, cit., III (1901), 183-184 n. 1.



vita plutarchea di Nicia ci informa che al tempo della spedizione ateniese in Sicilia i Siracusani fossero registrati κατὰ φυλάς su delle tavolette depositate nel santuario suburbano di Zeus Olimpio (Plut. *Nic.* 14, 5-6): si trattava molto probabilmente di un sistema per stabilire, fra l'altro, quanti avessero l'età prescritta per l'arruolamento. Di φυλαί con funzioni militari ci parla Tucidide in relazione agli avvenimenti del 414 a.C. (VI 100, 1). Da un passo delle *Verrine* di Cicerone (II 51, 126-127), apprendiamo che la scelta dell'*amphipolos* di Zeus Olimpio, sommo magistrato dell'ordinamento timoleonteo (Diod. XVI 70, 6), era sorteggiato annualmente *cum suffragiis tres ex tribus generibus*, espressione controversa che per alcuni costituisce la dimostrazione della presenza delle tre tribù,<sup>44</sup> per altri alluderebbe alla scelta ristretta nell'ambito di tre nobili famiglie ereditarie di quel sacerdozio, in quanto il termine latino *genus* sarebbe da accostare al greco γένος piuttosto che a φυλή.<sup>45</sup>

È probabile però che il bacino di reclutamento si fosse con gli anni notevolmente ampliato dato che i Siracusani nel 409 a.C. inviano a soccorso di Selinunte e di Akragas, insidiate dalla minaccia cartaginese, στρατιῶται τρισχίλιοι ἐπίλεκτοι (Diod. XIII 59, 1).

Con l'instaurazione della tirannide di Dionisio I, il corpo di seicento ἐπίλεκτοι sembra permanere sotto altre forme se, come sostenne il Beloch, dobbiamo intravedere nella guardia del corpo di seicento uomini che il tiranno si fa assegnare nel 405 (Diod. XIII 95, 5) una «riorganizzazione del corpo scelto di 600 opliti».<sup>46</sup> Nel 397 a.C., durante l'assedio di Mozia, un tal Archilo di Thurii è a capo di un numero imprecisato di ἐπίλεκτοι artefici della sofferta espugnazione della città (Diod. XIV 52, 5; 53, 4). Questa è l'ultima attestazione da parte delle fonti delle truppe scelte siracusane, un tempo civica arma di difesa, ora strumento esiziale nelle mani del tiranno.<sup>47</sup>

Marco Vinci

[marcovinci22@yahoo.it](mailto:marcovinci22@yahoo.it)

on line dal 15 giugno 2011

<sup>44</sup> *Ivi*, 163 n. 11; Busolt, *Griechische Geschichte* cit., I (1893), 419 n. 2; G. De Sanctis, *Scritti minori*, Roma 1976, IV, 468 n. 1; M. Sordi, *Timoleonte*, Palermo 1961, 117.

<sup>45</sup> Beloch, *L'impero*, cit., 15; Id. *Griechische Geschichte*, cit., III 1 (1922), 590; E. Ciccotti, *Il processo di Verre. Un capitolo di storia romana*, Milano 1895, 68; E. Pais, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, 343 n. 1; E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, 136 n. 4; Hüttl, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, cit., 122-123; H.D. Westlake, *Timoleon and the Reconstruction of Syracuse*, «CHJ» VII (1942), 73-100, 90.

<sup>46</sup> Beloch, *L'impero*, cit., 21.

<sup>47</sup> È evidente che questa è l'ultima attestazione di *epilektoi* reclutati all'interno della compagine civica siracusana; come abbiamo visto infatti Agatocle assolderà forze scelte tra le fila di reparti mercenari (vd. *supra*, n. 24).